IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1827.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini

A T T O R I

CAROLINA , figlia di Geronimo
Sig. Amalia Brambilla .

ELISETTA , altra figlia di Geronimo
Sig. Geltrude Tartufari .

GERONIMO , Fratello di
Sig. Giuseppe Frezzolini .

FIDALMA , Zia della sopraddetta
Sig. Fortunata Pollacco .

PAOLINO , Sposo segreto di Carolina
Sig. Ranieri Marchionni ,

IL CONTE ROBINSONE
Sig. Carlo Dossi .

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Domenico Cimarosa .

Capo, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Andrea Nencini
Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi.

Supplimento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Ferdin. Del Grande
Primo Violoncello dei Balli	Sig. Gio. Batt. Bertò
Primo Contrabbasso dei Balli	Sig. Luigi Boccecini.
Primo Oboe	Sig. Egisto Moselli *all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*
Supplimento al suddetto	Sig. Andrea Pichi.
Primo *Clarinetto*	Sig. Luigi Fagnoni.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti	Sig. Pietro Luchini, Sig. Carlo Chanuy.
Primi Corni	Sig. Antonio Tosoroni. Sig. Francesco Berni.
Prime Trombe	Sig. Quinto Rafanelli. Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzio Turchi.
Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIULIO VIGANO', ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda

Sig. Adelaide Mersi. Sig. Giovanni Rousset. Sig. Carolina Cosentini Boccaccini.

Primi Ballerini per le Parti amorose

Sig. Carolina Cosentini suddetta. Sig. Effisio Catte.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giulia Romagnani. Sig. Giuseppe Ronchi.

Primi Ballerini per le Parti forti

Sig. Sebastiano Nazzari. Sig. Vittoria Paris. Sig. Antonio Giuliani.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini. Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Anna Paris. Sig. Gaetana Muratori. Sig. Irene Rinaldi.
Sig. Francesco Ramaccini suddetto. Sig. Vincenzio Paris. Sig. Ercole Mora.

Corifei.

Sig. Maria Gambacciani. Sig. Aurora Magni. Sig. Maria Grazzini. Sig. Maria Masà.
Sig. Antonio Bernardini. Sig. Raffaello Ferlotti. Sig. Filippo Gentili. Sig. Ginliano Gambacciani

Con Numero 16. Ballerini di Concerto
e 70. Comparse.

Il Ballo ha per titolo
ISABELLA o sia I CROCIATI IN SORIA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala che corrisponde a varj Appartamenti

Paolino e Carolina.

Pao. Cara non dubitar,
Mostrati pur serena,
Presto avrà fin la pena,
Che và a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar,
Mi mostrerò più lieta,
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car. Nò, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ognor più pavento
Quello che può arrivar;
T' affretta, deh t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace,
Non v' è maggior contento,
Ma non v' è ugual tormento,
Se ognor s' ha da tremar.

Car. Lusinga, nò, non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,

Quale schiamazzo in casa.
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Nè un trasporto d'amor sarà scusato.
Pao. Dici il ver, vedo tutto. *Car.* Il Padre mio
E' un uom rigido è ver, ma finalmente
E' d'un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certo poi sono,
Che pien d'amor ci accorderà il perdono.
Pao. Sì, questa sicurezza
La sola fu, che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino;
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core
Pao. Mi è riuscito alfine
Di poter sodisfare all' ambizione
Del Signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D'imparentarsi con un titolato.
Car. E così? *Pao.* Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mila scudi. Or io d'entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così d'avermeli obbligati.
Car. Bene, sì, bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano,
Ma quando egli verrà? *Pao.* Non è lontano.
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco quà la sua lettera;
Che al Sig. Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce;
A casa è ritornato. *Car.* E' vero, è vero,
D'esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non stà bene...
per partire, poi ritorna.
Ah, tu sai ch'io vivo in pene
Se non son vicina a te!
Pao. Vanne, sì non è prudenza
Di lasciarci trovar soli...
per partire e poi ritorna
Ah tu sai che il cor m'involi,
Quando vai lontan da me.
Car. No, non viene. Sì sì; è desso!...
Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.
a 2 (Ah! pietade trovaremo,
(Se il Ciel barbaro non è. *Car. par.*

SCENA II.

Paolino poi Geronimo

Pao. Ecco che quì sen viene. Bisogna intanto
Ch'io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
Per farmi intender bene,
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir se anche non sente.
Ger Non dovete sbagliar, gente ignorante.
Che cos'è questo lei Sig. Geronimo? *di den-*
In Italia i mercanti (*tro*
Che han dei contanti, han titol d'Illustrissimo
E Illustrissimo io sono, e va benissimo. *sorten-*
Se poi?... Ad ogni costo (*do*
Voglio aver un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango
Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango.
Oh! Paolino caro. *Pao.* Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il Conte Robinson.
Ger. Il Conte Robinson, sì, sì ho capito.
La leggo volentieri.
Ah, ah, comincia bene...
Oh, oh:.. seguita meglio...
Ih, ih... ih ih... di gioia
Mi balza il cor nel petto!
Pao. Ah, ah, oh, oh. ih, ih, così ha già letto.
Ger Venite, Paolino,
Venite ch' io v' abbracci. E' vostro merto
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita.
Pao. (Questo mi dà conforto.)
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io? Signor nò. *Ger.* Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze. *Ger.* Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte, ed ordinate

Tutto quel che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene. *par. Pao.*

S C E N A III.

Geronio, indi Carolina, Elisabetta, Fidalma e Servitori.

Ger. Orsù più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta, Fidalma, Carolina! *chiamando*
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengan quì fuori.
Geo. Signor Padre?... *Eli.* Signor...
Fid. Fratello amato.. *Car.* Che avvenne?...
Eli. Cosa c'è? *Car.* Che cos'è stato?
Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubbilo saltate,
Un matrimonio nobile
Per lei concluso è già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari:
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta *a Car.*
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha già pensato:
Un altro titolato
Sua Sposa ti farà.

E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca?
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il cor ti stà. *parte*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina e Fidalma.

Eli. Signora sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch' io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell' invidia che mostra;
E che in quest'occasion meglio faria,
Se si pregiasse della grazia mia.

Car. Ah! ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite l' insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente

Fid. Eccoci quà; noi siamo sempre a quella.
Tra sorella, e sorella
Chi per un pò di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace
Un solo giorno qui non si sta in pace.

Elis. Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità che condannate?

Elis. Non ho fors' io ragione?

Fid. Sì, deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. Nò, non deve incitarvi.

Elis. Che forse io la incito?

Car. Che fors'io la strapazzo?

Fid Nò, niente: nò non fate un tal schiamazzo
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in quest'occasione
Ha di se stessa troppa presunzione *per part.*
Eli. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a Sua Eccellenza
Le faccio un'inchino,
Contessa garbata;
Per essere Dama
Si vede ch' è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia cara, *ad Eli.*
E' un poco eccedente,
Voi siete, carina, *a Car.*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.
Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D' un sol genitore.
Fid. Stizzosa . . .
Car. Fumosa . . .
Fid. Finiam questa cosa

Tacetevi là.

Car. (Non posso soffrire
Fli. a 3 (La sua inciviltà.
Fid. (Codesto garrire
(Fra voi ben non sta. *Car. par.*

SCENA V.

Fidalma, c Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella qui resta
Così, non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco ....
Ma zitto.... a voi il confido ... Ah! nol diceste
Per carità.

Elis. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.

Eli. Del vostro?

Fid. Sì padrona di me stessa
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un altra volta. *viano*

SCENA VI.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte
Senti ... ma ridi prima, e ridi forte.

Car. Non farei, s' io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto.

Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Quì nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)
Ger. E perchè tu non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?
Car. Ho dolore di testa.
Ger. S'egli è un Signor di testa? E' un Cavaliere
E non vuoi che sia un uom che abbia talento
Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento)

SCENA VII.

Paolino e detti, poi il Conte, Elisetta, e poi Fidalma.

Paol. Signore ecco quà il Conte.
Ger. Il Conte? Oh! presto; presto...
Rimettiamo il discorso...
Scendiamo ad incontrarlo fino abbasso.
Paol. Ecco che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti,
Non s'incomodin: non voglio,
Complimenti far non soglio,
Sol dò al Suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio, *a Fid.*
Dal dover non m'allontano,
Bacio a lei la bella mano... *ad Eli.*
Vengo a lei, sì vengo a lei, *a Car.*
Che ha quegli occhi così bei....
Paolino amico mio,
Regna quì sol grazia, e brio.

Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje... Ma scusate:
Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli.
Car. a 3 Prenda pure prenda fiato,
Fid. Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.)

Ger. (L' ho sentito, l' ho ascoltato
Ma capito non l' ho già.

Pao. Ger.
Eli. a 5. Che un tamburo abbia suonato
Car. Fid. Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.
Orsù senza far punte cerimonie
Ch' io le aborrisco già; Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l' amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia Venere sia.
Con vostra permissione allegro e franco,
Io me gli vado a situare al fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo.
Conte Genero amato. Ehi: da sedere.

Con. Nò, nò, non dico questo:
Non vo' seder. Son fresco, e son robusto.
E il correr per le poste a me non nuoce.

Paol. Convien che alziate un poco più la voce.
piano al Conte

Con. Con vostra permissione
Vado appresso alla sposa
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh servitevi pure,
Che questo, Conte mio, ci và de jure,
Ed io che in tali incontri sò che il padre
Importuno diventa,
Me n' andrò con Paolino
A far qualch' altra cosa,
La sorella, e la zia stian con la sposa.
via con Paolino

SCENA VIII.

Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina ... *a Car.*
Car. Oh, no signore:
Sbagliate: io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella.
Con. Sbaglio?
Fid. Sicuramente,
Car. Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid, Di quà, di quà.
Con. Signora mia, scusate.
Voi dunque ...
Fid. Nò Signor: sbagliate ancora.
Con. Sbaglio ancora? *Elis.* Sicuro,
Ma che faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son' io che il Ciel vi diede in sorte
Quella son io, che merita l' onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la Sposa?
Elis. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh niente, niente.
Perdonatemi; io credo

Che vogliate quì far mie Signorine
Un poca di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco
M'inganno, o non m'inganno? *a Car*
Siete voi la mia Sposa? o non lo siete?

Car. Nò signor, ve l'ho detto, è mia sorella.

Fid. E questa, è questa.

Elis. Io, sì signor, son quella,
E vi par forse ch'io...

Con. Nò... ma... scusatemi...
Voi dunque certamente?

Elis. Certo. *parte* *Fid.* Sicuro. *parte*

Car. Indubitamente. *parte*

Con. Il core m'ha ingannato;
E rimango dolente, e sconsolato. *parte*

SCENA IX.

Paolino poi Carolina.

Paol. Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Con. Amico mio, io vò di te cercando

Pao. Ed io di voi

Con. Ma prima dir mi lascia il fatto mio

Pao. Sì Signore parlate

Con. Dirò senza preamboli
Perchè far tante chiacchiere non soglio.
La sposa non mi piace, e non la voglio.

Pao. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?

Con. Facilissimamente
Invece di sposare la maggiore

Sposerò la cadetta.
Dei cento mila Scudi per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento,
Ecco tutto aggiustato in un momento.
Quella, quella mi piace,
Quella m' ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne, fa presto, al padre ciò proponi
Sciogli; concludi, e poi di me disponi.

Pao. Me infelice che intesi!
Mancava quest' imbroglio, a tormentarmi,
Ma pur sento che in core
Una dolce speranza mi predice
Che alfin sarò felice.
Dunque si pensi solo al mio tesoro
Di cui l' immagin sola
Mi sorprende, m' incanta, e mi consola
Ah ricevi un giuramento
D' alma amante, amica, un pegno,
Deh conservami te stessa
E vedrai che son ben degno
Di sì tenera amistà.
Tua cara immagine
Mio dolce amore
Sempre in quest' anima
Viva sarà.

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l' aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che diventi ogni minuto un ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Con. (Non trascuro il momento.) Oh Carolina?

La sorte è a me propizia
Perchè lontani dall'altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...
Car. Dite, dite, parlate
Con. Io sono quì venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto ci sia
Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M'avete fatto voi vostra conquista?
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh! Oh! ... voi state in serio; ed io tutt' altro
M'aspettava da voi.
Car. Tutt' altro anch'io
Mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa!
Car. Io non ve l'ho da dire.
Con. All'onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei. *par.*

SCENA XII.

Conte solo

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? che cosa è stato?
Un granchio tutti due qui abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato,
Ch'ella tiene qualche altro innamorato.

Ma voglio seguitarla
Ma il vuol saper da lei
Per poter pensar meglio a casi miei .. *parte*

SCENA XIII.

Geronio, Elisetta, Fidalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che i Signori
Faccian come li plebei;
Voi credete che gli sposi
Faccian come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
No le fanno signor no.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lusso, e propriet....

Ger, Come? come? cos' hai detto?

Pao. Tutto... quanto... e preparato ..
Nella sala ... del banchetto...
Con gran lusso, e proprietà ...
parola per parola forte.

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi ch' io sia sordo.
Nè patisco sordità.

(Andiam subito a vedere
a 4 (La gran tavola, e il desere,

{ Che onor grande mi/vi farà. *parton*

S C E N A XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi, Signore
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
in questo Elisetta in disparte.
Car. Tornate deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v'amo all'eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

S C E N A XV.

Elisetta che si avanza, e detti, e poi Fidalma.

Eli. Nò, indegno, traditore,
Nò, anima malnata:
Nò, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare,
Io voglio sussurrare

La Casa, e la Città.

Con. Strillate, non m' importa.

Car. Sentite.

Eli. Nò, fraschetta.

Car. Ma prima... *Eli.* Vo' vendetta.

Eli. Car. Che nera infedeltà!

Con. In me / In lei non c' è reità.

Fid. Che cosa è questo strepito?

Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all' amore,
Ed or li ho colti quà.

Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento,
Io voglio esaminare
Il fatto come stà.

Car. Deh fatela acchettare
Che il vero non lo sà.

Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L' affar delicato
E troppo da se.

Ger. Sentite mi parve
Un strepito, un chiasso
Che fate? gridate,
Ovvero? è per spasso?
Che cosa è accaduto?
Ognun quì sta muto?

Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c'è.

Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante
Oh povero me!)

Con. Car. Che tristo silenzio!

Fid. Eli. Così non stà bene.
Parlare conviene:
Parlare si dè.

Ger. Pao. Che tristo silenzio!
Sospetto mi viene.
Vi son delle scene,
Saperlo si dè.

Ger. Orsù saper conviene,
Che fa? Che cosa è stato?

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal' inteso
Equivoco ha lei preso;
E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente
Parlate con mia Zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che qua ci sta un' imbroglio,
Ma adesso dir non voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace,
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella
Mi sembra la più bella
Ma poi, ma poi con comodo

Il tutto vi dirò.

Ger. (Eh andate tutti al diavolo
Un balbettare è questo.
Ba, ba, ci, ci, si presto.
Che intender non si può.)

Pao. Ma che mistero è questo,
Che intender non si può,

Con. Le orecchie non stancate.

Eli. Fid. Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Quel sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,
La testa mi offendete.
Tacete, deh tacete:
Andate via di quà;

Pao. Per imbrogliar la testa.
Che confusione è questa
Capite se potete,
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo.

Geronimo, poi il Conte.

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembran d'accordo in masticar parole.

Perchè io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite si, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello ch' è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. Nò, non c' è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto
No ho di dirvi il tutto, e parlo schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Nulla trovo in Lisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l' inclinazione;
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi andate voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo.
Ger. Che? Cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,
E che più non la voglio.
Ger. Non la volete più? Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo,
La sposerete, Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo
E Geronimo dice, e vi ripete.
Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al Signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento.
Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accenti
Che non si parli d'accomodamenti.
Se fiato in corpo avete.
Sì, si la sposerete.
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.
Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel foco,
Ma poi se vi ostinate,
Anch'io mi ostinerò.
Ger. La sposerete, amico.
Con. Io non la sposerò,
Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.
Con. Io dico no, nò, nò.
a 2 Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vò.
si mettono a sedere uno da una parte, e l'altro dall'altra.
Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)
Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è furioso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)
Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
si alza

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m' ascolterete!

Con. *Ger.* *a* 2 } Via, dite pure quel che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mila scudi
Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è, per quel ch' io sento,
Quell' accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
(Quì risparmio del bell' oro ...
Quasi salvo anche il decoro
Col baratto, che vien fatto,
Signor sì, che bene andrà.)

Con. (Và l' amico ruminando,
Al risparmio và pensando,
E il boccone, da ghiottone
Nò, scappar non lascerà.)

Ger. Ci ho pensato.

Con. Sentiremo.

Ger. Il baratto noi faremo,
Ma con patto, che Lisetta
Ancor essa accorderà.

Con. S' è per questo, vado in fretta
A far sì, che m' odierà.

a 2 Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *Ger. parte*

SCENA II.

Conte poi Paolino.

Con. Per fare che Elisetta mi ricusi

Il modo è facilissimo.
Oh Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con Da me stesso ho fatto tutto.
Il Padre, è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.
Pao. Ma... lo dite davvero?
Con. Certamente, consolati, e tu stesso
Và a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioia il genitore. *via*

S C E N A III.

Paolino, e Fidalma.

Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato
Scacciato colla Sposa, e disperato.
Ma nò: mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante...
Ma Fidalma quì giunge... Ecco l' istante.
Fid. (Egli è quà solo.)
Paolino.
Pao. Signora. *Fid.* I pensier vostri
Da una stessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Pao. E' ciò impossibile
Fid. Non pensavate a me?
Pao. Non sò negarlo.
(Che se ne sia avveduta?)
Fid Via non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Pao. (Se n' è accorta senz' altro.)
Ah Signora... *Fid.* Mi averete pietosa.

E non crudel. *Pao.* Oh mio conforto.
Dunque quando!

Fid. Prestissimo. *Pao.* Anzi senza dimora.

Fid. Ebbene: in questo punto
Vi do la mia parola
Che sarete mio Sposo.

Pao. Sposo! *Fid.* Sì mio caro. *Pao.* Io.

Fid. Sì mio bene.
Consolati consolati..
Ma di color ti cangi? E che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)
Sento oimè! Che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente Sposo amato;
Quest' è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader.
si getta a sedere

Fid. Questo è effetto del contento
Passerà, no non temer...
Mio caro Paolino.
Ma certo è svenuto,
Porgiamoli ajuto.
C'è alcuno di là?

Fid. L' amore e il contento
Vedete che fa?

S C E N A IV.

Carolina, e detti.

Car. Ma cosa è accaduto?
Ma, oh Dio cos' è stato?

Fid. Il povero giovine
Di me innamorato,
Per gioia in deliquio
Vedete che stà,

Io vado a pigliare
Un certo elisire,
Non state a partire:
Restatevi quà. *parte, poi ritorna*

Car. Che creder, che dire
Da me non si sà.
Giusto Cielo! Qual' affanno?
Qual sospetto mi martella!
Su ti scuoti, su favella;
Ch' io mi sento lacerar?

Pao. Carolina .... Deh! va' via, *si alza*

Car. Tu invaghito di mia Zia?

Pao. Taci, taci che per ora,
Non mi posso più spiegar.

a 2 Ci mancava questa ancora
Per più farmi delirar.

Fid. Son quà pronta, son quà lesta ...
Ma già in piedi ti ritrovo,
Dal contento ch' io ne provo,
Questa man ti dò a baciar.

Pao. Non mi prendo tanto ardire,

Car. Mia Signora pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,
Non ci avete voi da entrar. *a Car.*

Pao. e Car. Questa certa confidenza
Di fanciulla alla presenza...
Che stia bene non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A colui che ho da sposar.

Fid. parte, Car. e Pao. mostrano di partire, ma poi si arrestano

SCENA V.

Carolina e Paolino.

Car. Vanne, vanne: la seguita.

Pao. Mi ascolta per pietà...
Car. Che vuoi ch' io ascolti?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo,
Ma senti: io corro adesso
A' piedi di mio Padre:
Svelerò quel che ho fatto:
A qualunque gastigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
Pao. Ferma, ferma ti prego. *per partire*
Car. Oibò .. mi lascia. *Pao.* Nò, ti dico.
Car. Vò andar. *Pao.* Calmati un poco.
Car. Cosa potresti dir? *Pao.* Dir, che tua Zia
Soltanto in quell' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu che mi tolse
L' uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor: Procura
Fino la morte mia.
Scordasti in un istante
Quanto in amarti ognor io fui costante.
Car. Tu tradisti mia fe.
Pao. Giammai tel giuro.
Car. Ma non disse ella stessa che tu l' amavi?
Pao. Equivocò Fidalma,
Che un fulmine del Cielo
M' incenerisca or' ora,
Se di mancar pensai.
Car. (Io non resisto più.) Tutto obliai.
Pao. O me felice! Or sappi
Amata sposa che mezzo alcun non trovo
A scoprire il segreto, e a noi non resta

Che di fuggir. Co' buoni ufficj il Padre
Farem poi che si plachi:
Quel ch' è fatto è già fatto, ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.

Pria che spunti in Ciel l' Aurora
Cheti cheti a lento passo
Scenderemo fino a basso
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del Giardino:
Tosto pronta una carrozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella, il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo.
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa
Ce ne andremo cara sposa
E staremo cheti là
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta
Sposa cara sta pur lieta
Che l' amor ci assisterà *parte*

SCENA VI.

Gabinetto.

Geronio ed Elisetta, indi Fidalma.

Ger. Ebben? sei persuasa
Di renunziare a questo Matrimonio?

Eli. Non sarà vero mai che vi rinunzi
Perchè poi mia Sorella
Debba sposar il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.

Fid. Non si fanno baratti
Anzi mi maraviglio,
Che un uomo come voi prudente, e saggio
Proponga ad essa un altro maritaggio.
Ger. Sì un altro maritaggio. Ecco, tua Zia
E' della mia opinione.
Fid. Anzi dico di nò. Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte, onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori
Allor poi ... sì allor tornerà fuori.
Eli. Avete ben capito? *Ger.* Sì sì parlate pure.
Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
In me ne resti più, voi mi farete
De' capitali miei restituzione.
E così finiremo ogni questione.
Eli. Avete inteso bene?
Ger. Sordo non son, farò quel che conviene
Elis. e Fid. partono

SCENA VII.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor, io sudo ... io gelo ...
Ma farlo oh Dio! convien ... mi ajuta o Cielo! ...
Ah Signore a' piè vostri ecco una figlia ...
s' inginocchia
Ger. Che cos' hai? che cos' è? cosa è accaduto?
Alzati, e parla in piedi ... *l' alza*
Car. Ah nò Signore.
Ger. Alzati ed obbedisci al Genitore.
Io però ti prevengo

In quello che vuoi dirmi.
Tua sorella, e tua Zia, ti avran già detto
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina; e tu ten vieni
Tremante e sbigottita
Quasi ci avessi da restare in vita.
Car. Io in un ritiro! Ah mio Signor...
Ger. Tu devi
Far la mia volontà. *Car.* Fuori di tempo
E' un ritiro per me. *Ger.* Soli due mesi
Ci starai, e non più. *Car.* Deh Padre mio
Altro è quel che mi affanna...
Ger. Il mio interesse
Lo vuole, e la mia pace *Car.* Ah permettete
Che a' vostri piè mi getti, e che implorando
La pietade paterna... *Ger.* Orsù mi secchi.
Signora fraschettina,
Nel ritiro anderai doman mattina. *parte*
Car. E possono mai nascere
Contrattempi peggiori!
Il padre mio sedotto,
Mia Sorella e mia Zia con me alterate;
Tutti in orgasmo, e come mai poss' io
Svelare in tai momenti il fallo mio?

SCENA VIII.

Il Conte e detto.

Con. Dove? dove, mia cara
Con tanta agitazione? Oimè parlate,
Cosa avete? Chiedete? Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa:
Più di voi nulla al mondo or' m' interessa.
Car. Ah potessi parlar? *Con.* Chi vi trattiene?
Car. Mi trattiene il decoro,
E quella diffidenza

Che deggio aver nel caso importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.
Con. Diffidar d'un che vi ama? or questo caso
Esser non può che quello
Di scuoprirgli un rival. M'udite, o cara:
Un uom di mondo io sono:
S'egli è prima di me ve lo perdono.
D'esser tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.
Car. E darete la mano a mia sorella?
Con. Sì lo farò. *Car.* Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro
Sull'onor mio, su quella bella mano
Ch'io vuò baciar. Sentiamo ora l'arcano.

SCENA IX.

Fidalma, Elisetta, Geronimo e detti

Eli. Colti v'abbiam.
Fid. Colti v'abbiam sul fatto.
Eli. Vedete la sguaiata?
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognun che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma Signor... *Ger.* Taci là.
Con. Ma non sapete...
Eli. Tacete voi, che ben vi stà. *Fid.* Tacete.
Ger. Domani nel ritiro. E voi Signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell'affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se... *Ger.* Non vi dò ascolto.
Car. Ma io... *Eli.* Voi in un ritiro.
Car. (Ah, ch'io pazza divento! Io già deliro.)

Car. Deh lasciate ch' io respiri
Disgraziata meschinella,
Io rival di mia sorella?
No, non sono, il Ciel lo sà.
Incolpata sono a torto,
Deh parlate voi signore, *al Con*
Sincerate il genitore
Che a voi più si crederà.

Con. Quest' amabile ragazza...

Eli. Fid. a 2 E' un astuta, è una sguaiata,
Siete parte interessata *al Con.*
Nel ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza
Io vi chiedo per pietà.
Palesar la mia innocenza
Qualchè cosa vi potrà.

Ger. Lis. e Fid. *a 3* No, il ritiro è preparato,
No il ritiro è pronto già.

Ger. Se cadesse ancora il mondo
Deve andarci, e ci anderà.

Car. Io mi perdo e mi confondo,
Il cervel da me sen va.

Con. Io divengo furibondo
Se per poco resto quà.

Car. Ma voi siete disumani
Senza amor, nè carità.

Con. Elis. Fid. Car. partono.

SCENA X.

I Servi portano i lumi.

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso,
A Madama Intendente del ritiro,
Che vedete quì scritto acciò le arrivi

Domani di buon ora.
Sia cura vostra ancora, pria di andare a letto,
D' avvertire la posta, acciò non manchi
Di quì mandarmi all' alba
Quattro buoni cavalli ... Eh? cosa dite?
Pao. Io non parlo, Signor. *Ger.* Bene eseguite.
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco già son di tante seccature: *via col lume*

SCENA XI.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi a sperar favore, o aiuto?
Da chi? forse? in qual modo?... io son perduto!
Nò, nò, risolverà. Per affrettarla
Vado nella sua stanza.
Non v' è più tempo: più non v' è speranza.
via con lume da Car.

SCENA XII.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m' è nel seno:
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor.
Per sì amabile ragazza
Io non sò quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.
Eli. (Ritirato io lo credeva,
E lo trovo or quì vagante.
Un sospetto stravagante

Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)
Eli: Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che quì lo trovo?
Con. Vuol dir questo, ch' io mi movo.
Eli. Che stia solo non convien.
Con. Grazie, grazie mia Signora:
Vada pur, ch' io vado ancora,
Tempo è già di riposar.
Eli. Buona notte al Signor Conte.
Con. Dorma bene Madamina.
Eli. (Finche venga domattina
In sospetto devo star.)
Con. (Maliziosa sopraffina...
Non vo' farla sospettar.)
si ritirano nelle proprie stanze

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, e Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle respettive loro stanze.

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.
a 2 Ah che momento è questo
D' affanno e di timore!
Ma quì dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c'è. *per partire*
Pao. Zitto ... Mi par sentire ...
Si sente un uscio aprir ...
a 2 (Potrebbe alcun venire:
Si tardi un po' a partir.
rientrano nella stanza con lum

Eli. Sotto voce quà vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar ...
Ho sospetto ... Vuo' scoprire.
va ad ascoltare alla porta di Car.
A parlar pian pian si sente ...
Vi sta il Conte certamente,
Io lo voglio svergognar.
Sortite, sortite,
Venite quà in fretta
Fid. Chi batte? chi chiama? *di dentro*
Eli. Io son Elisetta.
Aprite, deh aprite,
Sortite, Signore.
Ger. Chi picchia sì forte? *di dentro*
Chi fa tal rumore?
Eli. Venite quà fuori,
Si tratta d'onor:
sortono Fid. e Ger. con lume in mano
Fid. Che cosa è accaduto?
Ger. Che cosa è mai nato?
Fid. Io sono tremante.
Ger. Io son sconcertato.
Eli. Il Conte stà chiuso
Con mia sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.
a 3 Conte perfido, malnato,
gridano alla porta di Car.
Conte indegno, scellerato,
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già,
esce il Conte dalla sua stanza con lume
Con. Qui dal Conte, che si vuole?

Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.

a 3 Quale sbaglio! qual' errore ...
Perdonate, mio Signore,
Quì un equivoco ci stà.

Con. Ubriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io nò certo; sarà lei. *additando Eli.*

F*il.* Nò, Signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con. *Gen.* Stando in piedi questa sogna:

Fid. Quà confonderlo bisogna,
E rossor ne proverà.
Carolina, fuori, fuori ...
gridano alla porta di Car.
Anche questa si vedrà.
sorte Pao. tenendo per mano Car.

Con. (Oh che vedo! resto estatico!)

Ger. Eli. Quest' è un' altra novità.

Car. Pao. Ah, Signore, a' vostri piedi
A implorar veniam pietà!

F*id. Ger.* Cosa s' intende? F*id.* Cosa vuol dire?

Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire ...
Che d' amor presi ... Son già due mesi ...
Il Matrimonio fra noi seguì.

Ger. F*id.* Il Matrimonio! C*ar. Pao.* Ah Signor sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi, pietà non sento.
Più non son padre; vi son nemico.
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

C*ar. Pao.* Pietà, perdono. Colpa è d' amore.

F*id.* Pietà non s' abbia d' un traditore.

Con. *Eli.* Deh! vi calmate. Deh vi placate,
Rimedio al fatto già più non c' è.

F*id.* Sian discacciati. Sian gastigati.

Azion sì nera punir si dè.

Con. Ascoltate un uom di mondo:
Quì il gridar non fa alcun frutto;
Ma prudenza vuol, che tutto
Anzi s' abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M' interessa a suo favore,
Perdonate a lor di core,
Ch' io Elisetta vuò a sposar.

Eli. M' interesso anch' io, Signore,
Deh lasciatevi placar.

Ger. Voi che dite? *a Fid.*

Fid. Voi che fate? *a Ger.*

Con. Pao. Car Eli. Perdonate, perdonate. *tutti inginocchioni*

Fid. Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! furfantacci! ...
Son offeso, son sdegnato ...
Ma vi voglio perdonar.

Paolino, *Carolina*, *Conte*, *Lisetta*.
Che trasporto d' allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
Io mi sento giubbilar.

Tutti Oh che gioia! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo,
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s' invitino gli amici,
Che si suoni, che si canti,
Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.